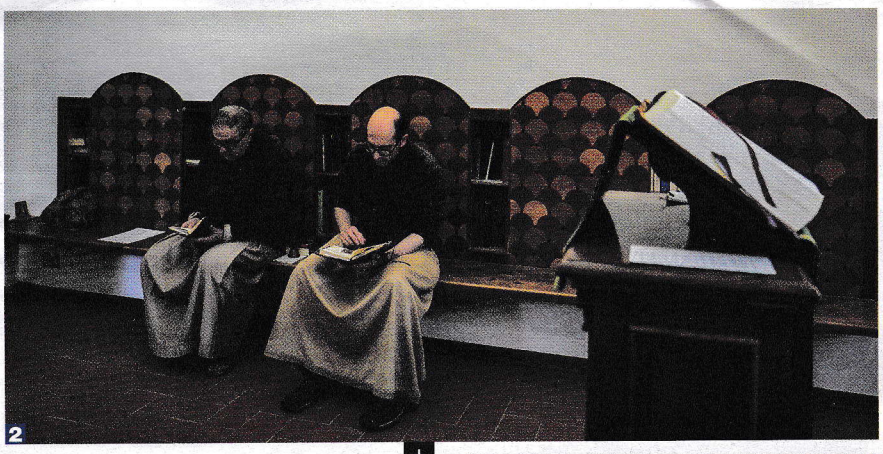
DON DOSSETTI HA ANCORA UNA PICCOLA FAMIGLIA

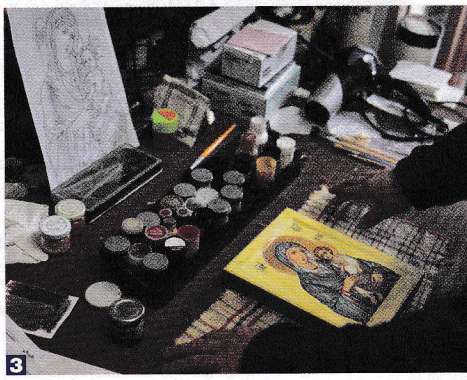
SI CHIAMA COSÌ LA COMUNITÀ MONASTICA FONDATA SETTANT'ANNI FA DA UNO DEI PADRI DELLA NOSTRA COSTITUZIONE. CI VIVONO CENTOVENTI TRA FRATELLI E SORELLE. SIAMO SALITI A MONTE SOLE, MARZABOTTO, PER VEDERE SE LA LORO PORTA È SEMPRE APERTA. **REPORTAGE**

dal nostro inviato
Matteo Pucciarelli
foto di **Danilo Garcia Di Meo / Agf**

MARZABOTTO (Bologna). Qui a Monte Sole, con la nebbia fitta dell'Appennino che la sera inghiotte l'orizzonte e le sue luci, il tempo ha un altro passo e i settanta anni dall'idea di don Giuseppe Dossetti sembrano un attimo e insieme un millennio.

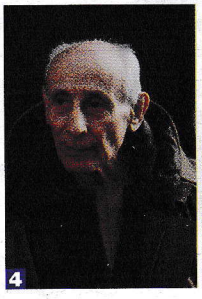
Siamo in mezzo ai boschi, al monastero della Piccola famiglia dell'Annunziata, due casolari dove i "fratelli" fanno la loro vita riparata di studio, preghiera e lavoro; mentre le "sorelle"





1 Due fratelli sulla porta del monastero della **Piccola Famiglia Dell'Annunziata**
2 Il momento della **preghiera**
3 Un fratello nel laboratorio di pittura
4 Don Giuseppe Dossetti (1913-1996)

sono in un altro monastero ancora, poco lontano, ma con l'identico stile di vita. Questi a ridosso della linea gotica tedesca non sono posti normali: nel 1944 i nazifascisti misero a ferro e fuoco la zona, uccidendo quasi ottocento persone in più eccidi, a decine – donne, bambini, anziani, disabili – trucidati a sorpresa, con i parroci della zona (ben cinque) ammazzati assieme ai fedeli. Per questo Dossetti accettò di venire qui a meditare, per questo Dossetti volle essere seppellito nell'antico cimitero di Casaglia a pochi passi dal monastero, anche quello teatro di un'uccisione di massa, dove si vedono ancora i fori dei proiettili sulle mura.



MIRCO TONIOLO / AGF

PERICOLO CAPITALISMO

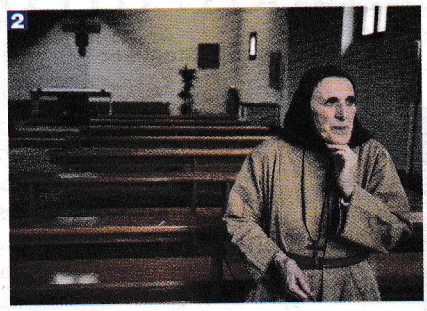
Paolo Barabino, che veste sempre con il classico saio, è il superiore maschile della Piccola famiglia, ma è un ruolo che non diresti, perché fa le stesse cose di tutti gli altri. La loro è una comunità di 120 persone in tutto, suddivisa equamente tra monaci, fratelli e sorelle, e "sposi", cioè le famiglie che vivono nei pressi di Bologna e altre soprattutto in Emilia-Romagna e in Lombardia. Barabino, originario di Genova, diventò assistente di Dossetti nel 1991, affascinato da questo uomo nato nel 1913 che era stato prima da laico padre costituente con la Democrazia cristiana, poi da sacerdote padre riformatore della Chiesa con il Concilio Vaticano: «È stato sempre un uomo spirituale e di preghiera, con lo sguardo rivolto a Dio e alle vicende della storia. Aveva il senso della drammaticità dei tempi e credeva che la Chiesa dovesse guardarsi anche dal capitalismo, un fenomeno che considerava egoista e pagano. Immaginava un modello alternativo e radicale riconducibile al Vangelo, senza però rifiutare il dialogo con nessuno né con il mondo marxista», spiega.

Per capire meglio i valori fondamentali della comunità basta vedere la loro ampia libreria: commenti biblici, testi teologici e sulla pace, sulla nonviolenza, saggi storici sulla Resistenza, testi e preghiere in ebraico, in arabo, riflessioni sull'ebraismo e sull'Islam, volumi sulla storia del pensiero politico israeliano e palestinese. Ecumenismo non di facciata, ma praticato sul campo, sulla frontiera, con delle fraternità a Ramallah e a Ma'in, in Giordania.

SVEGLIA IN PIENA NOTTE

Il cammino di un monaco dura sei anni ed è una vita totalizzante: ci si alza alle 3,45, la prima ora di preghiera è alle 4,10, l'ultima alle 20,10 dopo cena, poi tutti a dormire nelle proprie stanze: un letto, un armadio a due ante, una piccola scrivania, basta. Nel mezzo c'è il lavoro, lo studio, i pasti sempre assieme e cucinati da loro come una famiglia, il vespro, la messa, il rosario, la compieta, i riti sempre uguali a se stessi che chissà, danno un senso di sicurezza. C'è chi, per dire, ha lascia-

Un fratello si occupa delle **arnie**. Sotto, una **sorella** in chiesa. Nel monastero vivono 120 persone



to una carriera di medico per rifugiarsi qui. La comunità si finanzia da sé: produzione di sapone e miele, artigianato sacro, ospitalità di chiunque voglia scappare anche solo per una notte dalle metropoli ma anche collaborazione con altre comunità di recupero di soggetti fragili, pubblicazioni e traduzioni per la casa editrice Zikkaron e, per chi ce l'ha, la pensione condivisa con gli altri. «Il lavoro manuale dà equilibrio e ci aiuta a coltivare una vita reale, per noi è fondamentale», specifica Barabino.

Nel tabernacolo del monastero delle sorelle è custodito il vaso, la pisside, recuperato dalle macerie della chiesa data alle fiamme dai nazisti a Casaglia, il 29 settembre del '44, dopo aver portato nel cimitero vicino e ucciso i civili che cercavano riparo. Don Ubaldo Marchioni lo aveva tenuto in mano poco prima che gli sparassero e la pisside è tutta bucherellata. Enrica Dignatici la mostra e la osserva in silenzio. Lei è una sposa della comunità, madre di vari figli, una laica, conobbe Dossetti quando aveva 18 anni, oggi è un'insegnante in pensione. «La nostra risposta alle esigenze e alle rivendicazioni del 1968 fu la radicalità della vita cristiana delle origini, quindi comunitaria, un modello di vita sobrio e teso alla riflessione, seppur io e mio marito lo abbiamo fatto da persone comuni. Però le nostre vacanze coi bambini erano spesso nei monasteri o nelle nostre comunità in Medioriente», racconta. Ecco, i figli: «Devono trovare da sé la propria strada e i propri compagni». Quindi le scelte degli "sposi" non ricadono sulla prole, nella Piccola Famiglia – che è pienamente organica alla Chiesa Cattolica – se si vuole ci si entra da adulti.

L'IMPEGNO POLITICO

L'idea di Dossetti ebbe inizio nell'autunno del 1953, quando dopo aver abbandonato lo scranno parlamentare fonda il Centro di documentazione di Bologna raccogliendo giovani studiosi e ponendosi sotto la paternità del cardinale Giacomo Lercaro (mentre la venuta a Marzabotto, richiesta dal cardinale Biffi, anche per non lasciare al solo Pci la memoria di questi posti, è del 1984). Nel 1955 pone le basi di una vita consacrata attorno alla Piccola regola, «il fondamento della nostra vita», dice sempre Barabino. Si tratta di un breve testo suddiviso in 15 punti, che si legge anche ogni mattina, e infatti se lo si prende in mano le pagine sono quasi consumate. Il punto 8 spiega la scelta di questi luoghi che la notte paiono ai confini del mondo: "Il silenzio: è l'unica lode vera e degna, esso stesso puro dono di Dio, il silenzio interiore, che è progressivo venir meno di ogni fantasia, di ogni programma, di ogni apprensione per il futuro, di ogni pensiero non richiesto dal dovere immediato". Il punto 13 è il modello collettivo di organizzazione: "Il voto e la virtù della povertà ci impegnano: a non avere nessuna proprietà e a rinunciare secondo le indicazioni dell'obbedienza a quelle che comunque sopravvenissero; a lavorare per vivere e a versare alla comunità ogni nostro provento, ricevendo da essa il vitto, il vestito, l'abitazione e ogni oggetto d'uso". Michele è il fratello responsabile del monastero e la seriosità non è la sua cifra, scherza bonariamente su «quel gesuita di Francesco», preferisce fare domande agli ospiti piuttosto che dare lezioni, spiega che «la verità non ce l'hai ma devi cercarla». Lui nello specifico la cerca cucinando per tutti, mentre fuori volano le api, altra sua occupazione specifica.

IL FONDATORE CRITICÒ NEL 1990 LA **GUERRA DEL GOLFO**, NEL 1994 SI SCHIERÒ CONTRO BERLUSCONI

A corredo di un impegno civile e religioso, c'è l'incredibile stagione finale della vita di Dossetti: nel 1990 esce dal silenzio e critica la Guerra del Golfo voluta dagli Stati Uniti, prevedendone le conseguenze spaventose sul radicalismo islamico; poi nel 1994 si (ri)butta nella mischia della politica, seppur da Monte Sole, fondando i Comitati per la difesa della Costituzione contro i progetti che considerava eversivi di Silvio Berlusconi. La Piccola famiglia per qualche tempo diventò grande, oggetto di visita e ammirazione dai dominus del centrosinistra dell'epoca. Oggi rimane la collaborazione con la Scuola della Pace di Marzabotto, la partecipazione mai esibita ai grandi raduni per il 25 aprile, l'amicizia con la sindaca Valentina Cuppi, l'affetto e il dialogo con i pochi sopravvissuti delle stragi rimasti, come il 95enne Ferruccio Laffi, scappato con il fratello e a cui uccisero il resto della famiglia, 18 persone. «Preghiera, condivisione con Dio e gli uomini, semplicità, uguaglianza, giustizia, pace. Cerchiamo solo questo», assicurano qui. Un'idea facile, ma difficile, sicuramente antica, di certo nuova.

Matteo Pucciarelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA